

Un anno e due mesi a ciascuno degli imputati. I difensori annunciano il ricorso

## Ferré, Versace e Krizia condannati per corruzione

Le prime reazioni: «Siamo vittime, non colpevoli». Accuse dai legali degli stilisti alla procura milanese: «Insufficienti le indagini sui pubblici ufficiali che chiedevano i soldi».

### Anziana uccisa per rapina nel foggiano

TRINITAPOLI (Foggia). Una donna di 70 anni, Annamaria Stella, di Trinitapoli, è stata trovata uccisa la sera di giovedì con una coltellata al collo nella sua abitazione, un appartamento al livello del piano stradale in via Trinità, nel centro cittadino. A trovare il corpo dell'anziana, che era un'insegnante in pensione, è stata una nipote che è passata per caso insieme con il marito dinanzi alla casa della zia e si è insospettita per la porta d'ingresso socchiusa. Annamaria Stella era riversa sul pavimento del cucinino, dove era intenta a lavare alcune stoviglie quando è stata uccisa. Tutto l'appartamento, che ha una scala interna da cui si accede al piano superiore, era stato messo a soqquadro con gli armadi rovistati; unico particolare che stride con l'ipotesi dell'omicidio per rapina, secondo i carabinieri che indagano sull'omicidio, è il ritrovamento nella camera da letto dell'anziana un milione di lire in contanti ed alcuni gioielli in oro. Presumibilmente - a detta degli investigatori - gli aggressori, almeno due persone, hanno dovuto abbandonare precipitosamente l'abitazione per l'arrivo di qualcuno. Annamaria Stella era nubile e viveva da sola nel suo appartamento. Giovedì aveva pranzato da sola; subito dopo aveva cominciato a rimettere in ordine il cucinino. È stata sorpresa lì dai suoi assassini, ai quali - secondo quanto è emerso da un primo accertamento - non avrebbe fatto in tempo ad opporre alcuna resistenza. Nell'appartamento è stata trovata anche un'agenda della vittima, ma le annotazioni si fermano al 25 aprile. Le indagini sono indirizzate tra i tossicodipendenti della zona.

MILANO. Krizia, Ferré e Versace sono colpevoli di corruzione. I loro nomi, abituali in ben altre platee, ieri hanno risuonato nell'aula della quinta sezione penale del tribunale penale milanese. Il presidente della corte, Salvatore Capelleri, ha letto la condanna di Gianfranco Ferré, Santo Versace e Mariuccia Mandelli, in arte Krizia: 1 anno e due mesi ciascuno. Tre mesi in meno rispetto alla richiesta fatta il 19 marzo scorso dal pm Elio Ramondini. Uno sconto determinato tra l'altro dall'attribuzione ai tre stilisti delle circostanze attenuanti. Tra novanta giorni, quando scadranno i termini per depositare le motivazioni della sentenza, sapremo quali sono le ragioni precise del «verdetto». Com'è consuetudine nel caso di imputati incensurati, è stata accordata la non menzione sulla fedina penale e la sospensione condizionale della pena. Tutti i difensori hanno annunciato il ricorso in appello. La stessa pena è stata inflitta ai collaboratori di Ferré, Franco Mattioli e Luciano Scarpetti, e al commercialista Marcello Guido. Un anno e 6 all'amministratore della Basile, Nicola di Luccio.

Una sfilata del genere ovviamente non stava a cuore a nessuno degli imputati, che, in un anno di durata del processo, si sono fatti vivi solo

per le loro deposizioni. Così anche ieri in aula non c'era alcun imputato, quando il presidente ha letto la sentenza. C'erano solo gli avvocati difensori e i giornalisti, tra i quali alcuni rappresentanti di testate straniere di moda. I difensori, in mattinata, avevano rinunciato a replicare al pm Ramondini. Anche per quel che riguarda gli stilisti, la difesa è stata comunque quella assai diffusa tra tutti gli imputati accusati, nelle inchieste Mani Pulite, di aver versato mazzette: «Siamo stati vittime», in questo caso degli uomini della Guardia di Finanza e del Secit (gli ispettori tributari) che avevano incassato le bustarelle all'inizio degli anni Novanta, allo scopo di ammorbidire alcune verifiche fiscali. Ferré versò 340 milioni, 280 Versace, 260 Krizia. Denaro utile per evitare verifiche senza fine, che - è la loro tesi - avrebbero provocato un rallentamento del lavoro e danni per miliardi. Anche Armani pagò cento milioni ed Etro ne versò 500, tuttavia questi ultimi avevano ammesso i reati l'anno scorso e avevano patteggiato così una condanna a 9 mesi e 100 milioni di risarcimento ciascuno.

«Il tribunale non ha saputo accertare nella propria sentenza la realtà dei fatti», hanno ribadito ieri gli avvocati Oreste Dominioni e Luca

Mauri, difensori di Krizia. «Fatti - ha aggiunto - emersi con chiarezza nelle prove dibattimentali e cioè che Krizia è stata non corrottrice ma vittima di pubblici funzionari che le hanno estorto del denaro minacciando danni gravi e ingiusti all'azienda». Come mai il processo è finito così? «Ha pesato molto - hanno aggiunto i due legali - l'atteggiamento della procura, che, non svolgendo indagini idonee a fare emergere gli atti concussivi dei pubblici ufficiali, ha fatto mancare agli imputati i diritti di tutela dei loro diritti... Siamo convinti che il nuovo processo accetterà l'innocenza della signora Mandelli». Ed ecco la reazione di Santo Versace, fratello di Gianni e mente finanziaria della famiglia: «Credo in questo paese, ma non accetto il giudizio di colpevolezza e ricorrerò in appello, ove sono convinto mi verrà resa giustizia. Continuo ad avere fiducia sperando che non paghino gli innocenti». Versace, nel suo interrogatorio, aveva detto che a suo tempo, di coloro che gli avevano chiesto le famigerate mazzette, pensò: «Ma sì, facciamo l'elemosina a questi morti di fame...». Il pubblico ministero Elio Ramondini: «Però l'elemosina non si fa perché costretti...»

Marco Brando

E ieri è stata interrogata per un'ora la giornalista dell'Ansa

## Bomba di Milano Nuove minacce al pm

Ancora una telefonata anonima al magistrato che segue le indagini. Ieri la terza rivendicazione dell'attentato da «Azione rivoluzionaria anarchica».

### È morto Falcone Lucifero ministro Savoia

È morto proprio ora nella sua casa romana, alla vigilia della fine dell'esilio di Savoia, Falcone Lucifero, ministro della Real Casa con Umberto II dal 1944 finché Umberto non morì, nel 1983. Lucifero aveva 99 anni. Era nato a Crotona il 3 gennaio 1898. Avvocato, scrittore, militò da giovane nelle file socialiste riformiste. Durante il fascismo cessò ogni attività politica e si dedicò alla professione. Nel 1944 Umberto di Savoia, divenuto Luogotenente Generale del Regno, lo indicò al Consiglio dei Ministri come Ministro della Real Casa ed anche durante la Repubblica Lucifero ha continuato a rappresentare Umberto II e gli interessi dei Savoia in Italia.

MILANO Sono giunte a quota 87 le minacce nei confronti della pm milanese Maria Grazia Pradella, impegnata su un fronte molto delicato: prima le indagini sulla strage di piazza Fontana del 1969, poi quelle sugli archivi segreti del Viminale, infine quelle sulla bomba messa su un avanzale del municipio di Milano. La sua scorta era già stata raddoppiata una settimana fa. Ma questo accoglimento non è stato utile per evitare di recente una telefonata, con minacce di morte, ricevuta a casa sua, un'altra giunta in ufficio, al palazzo di giustizia, e raccolta da un suo collaboratore.

Quest'ultima chiamata è arrivata proprio la mattina del Primo Maggio, quando la magistrata, malgrado la giornata festiva, era comunque al lavoro. Voci maschili, diverse tra loro. Lo scorso anno fu la stessa pm Pradella a notare un uomo che puntava qualcosa verso il balcone dove stava giocando con figlio. In quell'occasione fu rafforzata una prima volta la scorta. Poi, nei mesi successivi, man mano che procedeva l'indagine sugli archivi dell'ex Ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno, i segnali d'allarme - compresi alcune strane intrusioni nel suo appartamento - sono aumentati.

Ieri intanto è giunta all'agenzia di

stampa Ansa una terza rivendicazione dell'attentato al municipio di Milano. La firma è sempre quella gruppo «Azione rivoluzionaria anarchica». Si tratta di una fotocopia della stessa lettera giunta il 30 aprile scorso, sempre per posta, a Radio Popolare, in cui si rivendicava apertamente la scelta di colpire la bomba. La nuova lettera era contenuta in una busta bianca con l'indirizzo scritto a mano a stampatello, munita di francobollo ma senza timbri postali leggibili. Sempre ieri, in mattinata, è stata interrogata per oltre un'ora, come testimone, la giornalista dell'Ansa Annalisa Sturiale, che martedì scorso aveva firmato il dispaccio d'agenzia in cui si sosteneva che era stata identificata la «postina» di AR (il giorno dell'attentato depositò la prima rivendicazione davanti alla sede di Radio Popolare). L'interrogatorio si è svolto nell'ufficio del procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, presenti la pm Pradella. Al termine, la giornalista ha dichiarato: «Ho confermato la fondatezza di quanto ho scritto e l'attendibilità delle fonti». L'interrogatorio, secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari, ha contribuito a fugare alcuni dubbi che i magistrati avevano sulla diffusione della notizia dell'identificazione.

Genova: aveva accusato un albanese

## Ragazzo sedicenne inventa lo stupro per parlare ai genitori

GENOVA. Per attirare su di sé l'attenzione dei famigliari ha inventato uno stupro ai propri danni da parte di un immigrato albanese, ma è bastato un controllo medico e un breve interrogatorio in Questura perché la verità venisse a galla. Protagonista dell'episodio, maturato sull'onda della psicosi degli «albanesi invasori e cattivi», un ragazzo di sedici anni, Roberto, residente in un quartiere del ponente cittadino, da tempo in cura presso uno psicologo per profondi turbamenti esistenziali. L'altro giorno il padre ha chiamato la polizia denunciando un furto nell'abitazione, e mentre gli agenti eseguivano un sopralluogo, il ragazzo si è fatto avanti affermando che a rubare nell'appartamento poteva essere stato «un albanese, la stessa persona che la sera precedente lo aveva violentato nei giardini sotto casa».

Sconvolti i genitori, sconcertati i poliziotti che però, quando hanno cominciato ad approfondire la vicenda, si sono rapidamente resi conto che qualcosa, nel racconto del ragazzo, non quadrava. Anche perché la descrizione del presunto aggressore

passava da un'eccessiva ricchezza di dettagli ad una sospetta vaghezza. Poi, nel corso dell'interrogatorio, «l'albanese grande e grosso, sui quarant'anni» si è trasformato in «un marocchino».

A quella svolta, il racconto del ragazzo ha preso a sgretolarsi, per essere definitivamente demolito da una visita di controllo presso il pronto soccorso dell'ospedale San Martino: sul corpo di Roberto non è stata riscontrata la minima traccia di violenza, meno che mai sessuale.

E' stato a quel punto che il ragazzo è scoppiato in lacrime ed ha confessato che si era inventato tutto, perché si interessasse di lui.

«Ce lo dovevamo aspettare - hanno commentato sconsolati i genitori - perché in certi momenti nostro figlio ha bisogno di sentirsi al centro dell'attenzione, e allora commette sciocchezze assurde, come la storia che ha inventato questa volta. Certo non pensavamo che potesse arrivare a tanto, e bisognerà tenerne conto per la sua terapia».

Rossella Michienzi

Alla sbarra l'uomo accusato: voleva uccidere il marito dell'amante?

## Francia, mise cianuro nello sciroppo ma morì una bimba invece del rivale

PARIGI. Emilie, una bambina francese di nove anni, morì avvelenata perché qualcuno aggiunse del cianuro allo sciroppo che prendeva per la tosse. E ieri a Rouen, nel nord della Francia, è iniziato il processo ad un uomo accusato di un tragico errore, quello di aver avvelenato l'antibiotico pensando che dovesse usarlo il marito della propria amante.

Erano le 20, 15 dell'11 giugno '94 a Gruchet-le-Valasse, ed il flacone di «Josacine», uno degli antibiotici più prescritti dai pediatri francesi, era sul tavolo della sala da pranzo della famiglia Tocqueville, dove l'aveva lasciato la madre di Emilie, affidando per quella sera la bambina ai genitori di un compagno di classe. La bambina, come si era raccomandata la madre, ne prese un cucchiaino. Morì dopo due sole ore in ospedale. Le indagini si orientarono sulla tesi del medicinale avvelenato forse per un ricatto alla casa farmaceutica, tanto che subito i «Laboratori Bellon» ritirarono l'antibiotico. Ma gli inquirenti, nel frattempo, avevano scoperto la relazione

segreta fra Sylvie Tocqueville, la donna che insieme al marito ospitava la bambina, ed un imprenditore e vicesindaco del paese, Jean-Marc Deperrois. Nel giugno del '94, fu intercettata una telefonata in cui qualcuno chiedeva a Deperrois se avesse ancora un poco «di quel prodotto» e se avesse avuto noie. Si scoprì che l'imprenditore aveva acquistato per la sua fabbrica, pochi mesi prima, un chilo di cianuro di sodio.

Da quasi tre anni, ormai, Deperrois è in carcere. Ora il processo può portarlo all'ergastolo. Lui si è sempre dichiarato innocente e la sua difesa è basata sulla effettiva debolezza delle prove. Anne-Marie, sua moglie, lo difende strenuamente, così come l'ex amante, Sylvie. L'unico a pronunciarsi contro l'imputato è Jean-Michel Tocqueville, la presunta mancata vittima, che ha perdonato Sylvie ma è certo che la bambina sia morta al suo posto. La casa farmaceutica è parte civile per i danni subiti per il ritiro del prodotto dal mercato per alcuni mesi.

### Droga killer a Bologna Decline di ricoveri

BOLOGNA. Due morti per overdose e decine di interventi della ambulanza per soccorrere tossicodipendenti colti da male dopo essersi «bucati»: è quanto è successo a Bologna tra giovedì e venerdì. Il sensibile aumento degli interventi per malori, secondo gli operatori sanitari, può far sospettare l'arrivo in città di alcune partite di droga troppo pura. Una delle vittime è un ragazzo di 30 anni.

LILABUS SULLA STRADA DELLA PREVENZIONE DAL 10-4 AL 10-6 1997 IN 30 CITTÀ ITALIANE 02-58114980

PER NON PRENDERE L'AIDS NEI RAPPORTI D'AMORE CI SONO SOLO 3 MODI: ASTENERSI, ESSERE FEDELI, USARE IL PRESERVATIVO

LA FESTA NON CAMBIA

ENTRATA DI SICUREZZA

SOSTIENI LA LILA - C/C POSTALE n° 25269200 - C/C n° 280 BANCA POPOLARE DI MILANO AG. 347 MI - C/C n° 17350/1 CARIPLD AG. 29 MI

LEGGI ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS SALVIAMO L'AMORE DALL'AIDS

GIUCONANNI & BIP